

1859 aveva progettato di edificare una grande basilica in onore di santa Filomena, di cui era devotissimo. La realizzazione si concretizzerà alcuni decenni dopo, ma l'iniziativa è partita dal suo cuore sacerdotale, tutto dedito alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime, che sembrava aver scelto la chiesa come suo domicilio permanente.

Salgo lungo la scalinata che porta all'ingresso, ma giunto all'ultimo gradino, metto inaspettatamente un piede in fallo e precipito rotolando fino in fondo. Sono sorpreso di essere ancora in grado di rialzarmi, benché claudicante, e ringrazio il Santo Curato per il suo fulmineo intervento. Mi viene il sospetto che da queste parti il demonio sia particolarmente furioso. Ne ho la conferma entrando in chiesa che, nella sua raccolta essenzialità, sembra una fortezza concepita appositamente per strappare le anime al maligno. L'altar maggiore è là in fondo, sotto l'ampia e luminosa cupola della basilica costruita successivamente. Prima di arrivarvi vi è il tratto della chiesetta vecchia, con le sue cappelle laterali. Qui si trova il campo di battaglia dove l'uomo di Dio, con una sapiente strategia, ha disposto le postazioni dalle quali lanciare i suoi strali micidiali contro la serpe infernale.

Infatti, le cappelle laterali sono per lo più concepite in funzione del sacramento della penitenza che, per lo zelante sacerdote, era il momento della liberazione e della rinascita delle anime. I fedeli si preparavano alla confessione nella cappella dell'"Ecce Homo", che il Curato aveva fatto ristrutturare nel 1834 per questo scopo, abbellendola con decorazioni che ricordano la passione di Gesù. Le donne venivano confessate nella cappella di S. Giovanni Battista, il profeta che richiama alla conversione e al cambiamento di vita, nella quale il curato aveva fatto collocare il vecchio altar maggiore in marmo, il tabernacolo e i candelieri che erano stati offerti dal visconte di Ars. Curiosamente, mentre mi trovo in questa cappella, mi si avvicina un'anima devota che mi chiede se la posso confessare. Gli uomini invece li confessava generalmente in sacristia. È questo il luogo più suggestivo, dove puoi ancora vedere il vecchio confessionale che da solo parla più di qualsiasi trattato sul sacramento della riconciliazione. Guardo con emozione quelle assi di legno sgualcite, dove un'antica stola color viola è lì ancora a testimoniare la presenza viva di quel guerriero di Dio. Il Cielo solo conosce le grandi battaglie dello spirito che lì sono state combattute e il numero delle anime strappate dalle fauci fameliche del dragone infernale.

Quasi a sostenerlo in questo epico duello ecco la cappella di S. Filomena, la santa che egli prediligeva e che era solito chiamare "la sua incaricata d'affari presso Dio", e quella dedicata ai Santi Angeli, con le statue degli Arcangeli Michele e Gabriele e dell'Angelo custode che accompagna un'anima rappresentata da un bambino. L'aiuto più efficace egli lo aspetta però dalla Santa Vergine, nella cui cappella si trova il quadro che fece dipingere in occasione della consacrazione della parrocchia alla sua Immacolata Concezione. Successivamente, dopo l'apparizione della Medaglia

Miracolosa nel 1830, compera una statua della Vergine di legno dorato e fa cesellare un cuore in argento dorato sul quale sono incisi tutti i nomi dei suoi parrocchiani. La Madonna, afferma il Santo Curato "è la mia più vecchia passione" e "l'ho amata prima ancora di conoscerla".

Mi rendo conto, mentre mi muovo in quegli spazi ristretti, di leggere un trattato scritto dallo stesso dito di Dio sulla dignità e la missione del sacerdote. In particolare mi colpisce il rilievo dato alla confessione, dove S. Giovanni Maria Vianney vedeva la manifestazione della divina misericordia, che guarisce l'uomo da quel male assoluto che è il peccato. "Se non fossi stato prete, non avrei mai saputo che cos'è il peccato... Non c'è che Dio che sappia cos'è il peccato", affermava; poi precisava: "Non è il peccatore che ritorna a Dio per chiedergli perdono, ma è Dio che corre dietro al peccatore e lo fa ritornare a lui". "Il Buon Dio – soleva ripetere – vuol farci felici e noi non lo vogliamo... Una persona che è nel peccato è sempre triste. Ha un bel darsi da fare, è disgustata, annoiata da tutto. Questi poveri peccatori saranno dunque sempre infelici, in questo mondo e nell'altro". E tuttavia è l'infinito amore di Dio per le anime che non si stanca di sottolineare: "Quando il prete dà l'assoluzione – spiega – non bisogna pensare che a una sola cosa: che il sangue del Buon Dio scorre sulla nostra anima per lavarla e renderla bella com'era dopo il battesimo... Non si parlerà più di peccati perdonati. Sono cancellati, non esistono più... Non c'è niente che offenda tanto il Buon Dio come la mancanza di speranza nella sua misericordia".

Mi chiedo se l'uomo d'oggi, apparentemente così evoluto rispetto a quei semplici contadini dell'Ottocento, voglia sentire parole diverse da queste. Il vangelo, quando è autentico, è eterno, dico a me stesso mentre guardo i due modesti ma efficacissimi pulpiti dai quali il Santo Curato si rivolgeva alla gente. Da quello più alto ogni domenica rivolgeva la parola ai fedeli, prendendo lo spunto per l'omelia dal vangelo del giorno. A quella gente che lavorava la campagna, amava parlare della bellezza della natura, invitandola a benedire e ad amare Dio creatore. Usava per i suoi uditori un linguaggio comprensibile, semplice e concreto, con immagini tratte dalla vita quotidiana, come quello delle parabole evangeliche. "Colui che non prega – disse una volta – è come una gallina o un tacchino che non può innalzarsi nell'aria. Se volano un po', ricadono subito e, razzolando nella terra, vi affondano, vi si coprono e sembrano trarre piacere solo da questo". Dall'altra parte del pulpito, sotto la nicchia della Vergine col Bambino, vi è la "cattedra del catechismo delle ore 11", attorno alla quale ogni giorno facevano ressa i bambini della "Provvidenza" e i pellegrini.

Il confessionale e il pulpito dunque, ma soprattutto l'altare e il tabernacolo. È questa la triade entro la quale S. Giovanni Maria spendeva gran parte della sua giornata. Non si stancava di parlare della Santa Eucaristia e ne faceva accenno in tutte le lezioni di